



Asia. Collana a cura di Ilaria Benini

가슴에 대한 소고, 종의 기원, 스크립터, 0 과 1 사이, 진화신화, 마지막 늑대, 지구의 하늘에는 별이 빛나고 있다, 종의 기원- 그 후에있었을지도 모르는 이야기
(*On the Origin of Species and Other Stories*)

© Kim Bo-young

L'origine delle specie

© 2023 add editore

Questa edizione è pubblicata in accordo con Greenbook Agency

Tutti i diritti riservati

Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea)

Traduzione dal coreano di Federica Amodio

Progetto grafico: NERO

Direzione creativa: Francesco Serasso

Illustrazione: Lucrezia Viperina

ISBN 9788867834457

add editore

piazza Carlo Felice 85 – Torino

info@addeditore.it – addeditore.it

KIM BO-YOUNG

**L'ORIGINE
DELLE SPECIE**

Traduzione dal coreano di Federica Amodio

INDICE

Riflessione sui seni	7
L'origine delle specie	11
Scripter	93
Tra zero e uno	149
Il mito dell'evoluzione	185
L'ultimo lupo	211
Le stelle brillano nel cielo della Terra	239
L'origine delle specie: quello che sarebbe potuto accadere dopo	255

RIFLESSIONE SUI SENI

Questa è una storia sui seni.

Esatto, i seni tondi e morbidi delle donne.

Quanto è importante il seno?

Personalmente non saprei rispondere. Sono una donna io stessa, ho un paio di mammelle, e fortuitamente anche un po' pienotte. Per me il seno non è mai stato un problema.

Proviamo a immaginare che qui viva una tribù di soli uomini e che nessuno di loro abbia mai visto una donna prima. Ne hanno soltanto sentito parlare.

Ovviamente, non potrei sapere cosa provano. Come ho detto, sono una donna. A ogni modo, se ne vedessero una per la prima volta la loro attenzione cadrebbe sui seni. «Wow, guardate quelle morbide protuberanze!»

Unirebbero le menti per rifletterci su. «Che creatura è mai quella? È davvero umana?» La maggioranza converrebbe inizialmente che non lo è. Poi, quelli più rivoluzionari e indulgenti ne riconoscerebbero l'umanità. Non che la loro approvazione sia necessaria. Seguirebbe quindi una discussione su quei seni: «Qual è il loro scopo? Per quale motivo sono lì? Per sedurre gli uomini?». Prevarrebbe l'opinione che le mammelle abbiano intenzioni impure e che debbano essere nascoste.

Con il passare del tempo, la teoria cambierebbe rotta. Nascerrebbe una corrente di pensiero che elogia i seni, che ne decanta l'enorme bellezza e misteriosità, che vede le mammelle colme della benedizione divina. Dichiarerebbero che il seno è la sola cosa che conta in una donna, tutto ciò che la rappresenta.

Quanto è importante la scienza nella fantascienza? Quanto è importante il seno in una donna?

La presenza di mammelle, anche in lontananza, basta a far identificare una persona come donna. La scienza sembra occupare una posizione simile nella fantascienza. Ma, potrà sorprendere, tante donne al mondo non hanno il seno. Di fatto, non è una caratteristica essenziale del genere femminile.

Secondo alcuni studi di psicologia, sopravvalutiamo ciò che attira l'attenzione. Ad esempio, siamo in molti a sopravvalutare la nostra influenza sociale, perché tendiamo a considerare noi stessi la cosa più rilevante.

Gli uomini che hanno avuto pochi contatti con il genere femminile credono che qualsiasi cosa faccia una donna, la fa "in quanto donna". Perché la femminilità è l'aspetto più evidente ai loro occhi. Se in un gruppo di cittadini di Seoul ci fosse una persona proveniente dalla provincia, allora tutte le sue azioni sarebbero attribuite alla sua provenienza, perché essere un provinciale è ciò che lo distingue dagli altri. Naturalmente, però, sono numerose le ragioni che influenzano il comportamento delle persone.

Spesso mi capita di osservare opere d'arte che sembrano voler raffigurare un corpo femminile in tutta la sua bellezza, ma altro non sono che seni su un corpo maschile senza

testa, né braccia, né gambe. Chiunque vedesse per la prima volta una donna rappresentata in modo tale ne rimarrebbe disgustato, giungendo alla conclusione che non sia di suo gradimento. Preferirebbe, piuttosto, vedere le restanti parti del corpo, ma non il seno. Così, almeno, sembrerebbe umana.

Forse il seno è attraente.

Ma se mi chiedi qual è il fascino di una donna, risponderai che è lo stesso degli uomini e di ogni altra creatura. Il fascino della persona, il fascino della vita. È vitalità, energia e ogni cosa degna d'amore.

Questo non implica che uomini e donne siano uguali. Non ci illudiamo. Siamo diversi per vari aspetti, e il seno è tra questi.

Il seno ha senza dubbio la sua bellezza. Come del resto tutto il corpo femminile.

Questa è la storia sui seni.

P.S.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa, i seni sono sempre stati parte del mio corpo.

Non ho scelto in maniera intenzionale di dotarmi di un paio di mammelle.

Allo stesso modo, scrivere prevalentemente opere di fantascienza non è stata una decisione deliberata. Le mie storie sono venute alla luce in modo naturale. Sono stati i lettori, in seguito, a classificarle come fantascientifiche.

Se ti sembra difficile da credere, prova a chiederti se l'amore è sempre intenzionalmente parte integrante del tuo lavoro. Spesso forse, ma il più delle volte non è così, perché l'amore è un sentimento universale e naturale che è presen-

te fin dalle origini dell'umanità. Come l'amore, così è sempre esistita anche la scienza. Innumerevoli opere nella storia della letteratura sono state definite fantascientifiche, indipendentemente dalle intenzioni dei loro autori. Lo stesso si può dire di quelle che anche io ho scritto.

Per quanto ne so, alcuni dei tuoi figli potrebbero nascere femmine, a prescindere dalla tua volontà.

Non serve scaldarsi tanto nel rifiutarsi di dare alla luce una figlia.

È una persona. Niente di sorprendente.

L'ORIGINE DELLE SPECIE

1

Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Tuttavia, non ci sono testimonianze che dimostrino quale dei numerosi modelli esistenti sia quello più somigliante a Dio, anche se gli artisti lo raffigurano da sempre come un modello 700, conosciuto per essere il più stabile tra tutti. Viene descritto con il corpo interamente placcato d'oro, quattro ruote e il numero seriale dei 700 inciso sull'orecchio destro e su entrambi i polsi. I pittori non si sono risparmiati nel rappresentarlo al meglio, mettendo in mostra i fasci di cavi e i circuiti neurali di ogni articolazione, rendendo trasparente la testa e parte del corpo per mettere in risalto l'elaborata struttura interna.

Ma dov'è la prova che Dio sia un modello 700? Chi dice che non possa essere, invece, un modello 21 cilindrico o un 2000 rivestito di un materiale soffice (per quanto ridicolo possa sembrare)? Il suo presunto aspetto, frutto della scarsa immaginazione di un robot, non è forse una sintesi delle caratteristiche delle classi privilegiate? Difatti, oltre a essere un 700, Dio avrebbe la migliore placcatura esistente, equipaggiato dalla testa ai

piedi con componenti all'avanguardia e sarebbe rivestito di una pelle luccicante che non ha mai conosciuto il lavoro fisico.

«Si chiama “creazionismo”, Kay!» esclamò Ivan ridendo per l'assurdità di ciò che aveva sentito. Il suo apparato fonatorio emetteva dei *pit pit*, mentre i suoi occhi, grandi come telettivi, producevano rumori di scatti. «Se i nostri colleghi della celebre università di Prieston ti ascoltassero scoppierebbero a piangere! Quand'è che hai abbandonato la via della scienza per rivolgerti a quella della teologia? Neanche cinque secoli fa i preti facevano a pezzi gli scienziati ancora vivi.»

Ivan sbatté rumorosamente le punte delle pinze che aveva al posto delle mani, mentre Kay, imbarazzato, si strofinò la folta testa.

«Ivan, ormai non esistono più i preti che distruggono gli scienziati vivi.»

«Anche soltanto menzionare la parola creazionismo significa infangare la memoria di chi si è sacrificato nel nome della scienza, amico mio», dichiarò Ivan con tono piuttosto austero.

«Non dico di non credere più all'evoluzione delle specie», cercò di giustificarsi Kay. «E ovviamente non ho alcuna intenzione di disonorare l'operato dei grandi studiosi che ci hanno preceduto. Ma avere fede è nella natura dei robot e io credo che valga la pena di approfondire.»

Ivan emise altri *pit pit*.

«La fede è solo simbolismo e allegoria. Appartiene al dominio della letteratura e dell'arte, non ha nulla di scientifico. A meno che tu non stia cercando di dirmi che l'arte è anch'essa una scienza.»

La musica soffusa suonata da un pianista a cinque braccia riempiva la sala, dove uno striscione recitava: “Riunio-

ne studentesca del dipartimento di Biologia della Prieston". Nel trambusto, robot laureati e studenti di ogni estrazione sociale si godevano l'evento rilassati, intenti a lubrificare le articolazioni con l'olio che era stato posizionato su ogni tavolo.

Fuori dalla finestra, davanti alla quale si trovavano Ivan e Kay, si vedeva una lunga schiera di edifici grigi. Una nuvola di polvere strisciava come fosse viva intorno ai lampioni, che illuminavano fiocamente la strada dall'alto. Il cielo tra gli edifici era coperto da nuvole plumbee e contorte. In lontananza si sentivano sfrecciare le ruote dei robot, i cui fari accesi illuminavano la via.

Ivan era un modello 21. Aveva due lunghe braccia terminanti con delle pinze, che potevano essere ripiegate e custodite all'interno del corpo cilindrico. La testa era dotata di due teleobiettivi, mentre la parte inferiore del corpo poggiava su tre ruote e nascondeva delle gambe per poter scendere e salire le scale, o per fermarsi.

Kay, essendo un 1029, aveva due cifre in più di Ivan. Essere designati con un numero a quattro cifre non voleva dire essere migliori di un modello a due o tre cifre. Anzi, era l'esatto opposto (una contraddizione che i filosofi non riuscivano a giustificare). La caratteristica dei robot a quattro cifre era il materiale morbido con cui parte del loro corpo era ricoperta. La serie 1000, come quella di Kay, presentava questa pelle sintetica soltanto sul viso, lasciando scoperto il resto del corpo metallico. I modelli 2000, invece, ne erano interamente rivestiti, ma il materiale era così delicato che, quando esposto a temperatura ambiente, si danneggiava con facilità. Questo comportava, per Kay e tutti i 1029, il bisogno di indossare una maschera protettiva per uscire all'esterno.

Per i 1029 era diventata una pratica comune sottoporsi a chirurgia plastica per farsi placcare il volto in oro, come quello dei 700. In effetti, anche in quella sala era presente un modello 2000. Oltre al suo aspetto peculiare, presentava un mix bizzarro di giallo, arancio, marrone e bianco che lo faceva risaltare tra la folla.

«Lascia che ti spieghi la scienza ancora una volta, Kay.»

«Guardate qui!»

Una fotocamera su quattro ruote era scivolata verso i due robot. Kay allungò una mano per abbracciare Ivan, il quale ricambiò il gesto, mentre con l'altra teneva una bottiglia di olio. Il flash lampeggiò.

«Buon divertimento!» disse la fotocamera prima di scivolare via di nuovo.

«Prendi quella macchina fotografica, per esempio», continuò Ivan, indicandola mentre si faceva strada tra i robot nella sala. «Un tempo, per scattare una foto il soggetto doveva rimanere immobile anche diverse ore. Per regolare l'esposizione e la messa a fuoco c'era bisogno di tutta una serie di apparecchiature. Adesso, invece, basta premere un pulsante. Le fotocamere moderne sono grandi quanto il palmo di una mano e oltre a essere in grado di intuire da sole il momento più adatto per scattare una foto, parlano e si muovono. Si sono evolute. All'inizio non erano che meri pezzi di pellicola fotosensibile, finché non si sono adattate all'ambiente diventando gradualmente organismi più complessi. Se a Dio fossero bastate le parole per creare le fotocamere, come affermato nelle sacre scritture, avrebbe impiegato tutti e sette i giorni della creazione soltanto per nominare ogni modello esistente.»

«Ivan, non sto cercando di riaccendere il dibattito su creazionismo ed evolucionismo che si è portato avanti per se-

coli. Ciò che mi interessa è perché i robot hanno iniziato a credere di essere stati creati da un'entità superiore.»

«Per ignoranza.»

«Mi riferisco alla vera natura dei robot.»

«In che senso?»

«Pensaci. I robot nascono nelle fabbriche, dove i morti vengono scomposti pezzo dopo pezzo e purificati prima di essere utilizzati per realizzarne di nuovi. Questa è la “creazione” che noi conosciamo. Perciò non trovi sia alquanto strana l'idea che i primi robot siano stati modellati a partire dalle pietre?»

«Qual è il punto?» chiese Ivan, roteando le sue pinze.

«Provare solitudine è un comportamento innato per noi, perché viviamo meglio quando siamo in gruppo. La paura è essenziale per proteggere il corpo dai pericoli, mentre il dolore è necessario per prevenire danni al corpo. La nostra capacità di apprendimento ci consente di adattarci ai cambiamenti dell'ambiente, quella di dimenticare migliora la velocità di recupero e l'efficienza di elaborazione delle informazioni. Tutto questo basandoci sulla considerazione che l'istinto esista per assicurare la sopravvivenza e la preservazione di una specie. Quindi quale sarebbe il ruolo del “creazionismo” in tutto ciò?»

«Per renderci più tranquilli, forse.»

«È proprio questo il punto. Perché l'animo di un robot dovrebbe acquietarsi all'idea di essere stato creato? Desta così tanto sconforto sapere che nasciamo da noi stessi? Come può donarci felicità pensare che un essere inimmaginabile, onnisciente e onnipotente, ci osservi e vegli sui di noi, ci controlli e ci governi, mentre noi siamo i suoi umili servitori? Perché i robot sono disposti a offrire amore incondizionato e a sacrificare la propria vita per un presunto creatore che non

hanno mai visto? Quale vantaggio apporterebbe, in termini di sopravvivenza? Che ruolo avrebbe questo servilismo, questa fantasia dell'ubbidienza verso un potere assoluto, nella conservazione della specie?»

Kay si zittì quando si accorse che Ivan lo fissava a braccia incrociate.

«Mi auguro che tu non abbia parlato di queste idiozie nella tua relazione», disse Ivan con il volume degli altoparlanti al minimo.

«Be' no... però...», rispose Kay distogliendo lo sguardo.

«A me piace ascoltare le tue farneticazioni, ma non ti aspettare lo stesso dai professori. Il tuo punto di vista è interessante. Però sarai il solo a consegnare una tesi sul creazionismo per un corso di evoluzione.»

«Mi sono stancato di scrivere sempre degli stessi argomenti, ancora e ancora.»

Kay si sedette a terra, giù di morale. A differenza degli altri robot, i bipedi a quattro cifre avevano articolazioni che si sovraccaricavano facilmente, per cui dovevano spostare spesso il peso dalle ginocchia verso un'altra parte del corpo. Gli passò accanto un sottile tavolo che, ondeggiando a ritmo di musica, trasportava su ognuna delle sei braccia un vassoio con dei caricabatterie.

«Le tesi sull'evoluzione non fanno altro che mettere in evidenza le somiglianze nei circuiti, componenti e codici tra robot di regioni diverse. Oppure spiegare che in profondità, i fossili ritrovati diventano via via più elementari. Aggiungo solo l'ennesimo dato ai cinquantamila già raccolti finora. Anzi, altri cinquanta, considerando che io e tutti gli studenti del dipartimento stiamo facendo lo stesso.»

«È così che funziona la scienza. Il nostro compito è quello di aggiungere un mattone dopo l'altro alle fondamenta di una

teoria per renderla sempre più stabile e solida, a prescindere da quanto insignificante o interessante possa sembrare. Sai quanti articoli altamente scontati vengono pubblicati su “la parte è più piccola dell’intero”? La tua determinazione ti fa onore, Kay, ma non sei realista. Non ti va di presentare una tesi che non sia in grado di sconvolgere la comunità accademica? Quanti lavori ti hanno già respinto quest’anno?»

Kay fece per contarli con le dita, quando si rese conto che era una domanda retorica e abbassò le mani borbottando.

«Non essere così ambizioso. Per laurearti in biologia devi presentare tesi in dodici materie diverse. Anche se studiassi senza sosta e approvassero tutti i tuoi lavori, ci vorrebbero comunque altri ventiquattro anni per finire. Se proprio vuoi dare libero sfogo alla tua immaginazione allora fallo *dopo* la laurea. Oppure hai deciso di passare tutta la vita in università?»

Kay era sul punto di rispondere quando intravide con la coda dell’occhio un bizzarro mix di giallo, arancione, marrone e bianco. Inconsciamente si voltò.

«Ehi, Cecil!» esultò Ivan.

«Ivan, da quanto tempo!»

Kay osservò il suo amico stringere Cecil in un grande abbraccio. Di colpo, ebbe la sensazione di aver già visto quel robot girare nella sala.

«Già, è da tanto che non ci si vede. Come mai sei a questa riunione?»

«La mia ricerca è correlata alla biologia, così ho pensato di fare un salto e raccogliere qualche rivista.»

«Tutto è collegato alla biologia!» disse Ivan divertito, emettendo dei *pit pit*. «Lavori ancora con quei microcosi?»

«Si chiamano microrganismi.»

«Se lo dici tu.»

Kay se ne stava in silenzio, incapace di seguire la conversazione fra i due, finché Ivan non si ricordò di fare le dovute presentazioni.

«Ti presento Cecil Evansche, del dipartimento di Chimica. Siamo membri dello stesso club. Cecil, questo è Kay Histion. Vi sarete già visti, dato che avete frequentato lo stesso corso di chimica.»

«Come può ricordarsi di tutti gli studenti?» rispose Cecil tendendo la mano al robot. Si strinsero le mani senza difficoltà, avendo entrambi cinque dita. Kay intravide un inspiegabile luccichio d'eccitazione negli occhi di Cecil, ma pensò che fosse soltanto una sua impressione.

«Eravate in una conversazione molto accesa prima, di cosa parlavate?» chiese Cecil.

«Discutevamo di creazionismo ed evoluzione.»

«Non sapevo che fosse ancora argomento di dibattito.»

«Non dire così, o Kay ci rimarrà male. Sai, è a favore del creazionismo.»

Cecil rivolse uno sguardo sorpreso verso Kay.

«Ivan, non dire cose che possano essere fraintese», cercò di giustificarsi Kay, imbarazzato. «Stavo parlando della relazione sull'evoluzione che sto scrivendo e del fatto che mi piacerebbe analizzare la questione da una prospettiva un po' più interessante. Ovvero, perché i robot sono affascinati dal mito della creazione da un punto di vista socioculturale...»

«Già. E questa prospettiva interessante lo porterà alla bocciatura. È un peccato che i professori all'antica di Prieston non abbiano la capacità di comprendere le brillanti idee di un genio.»

«Ivan...»

Preso dal panico, Kay stava per coprire gli altoparlanti di Ivan, quando sentì il robot 2000 parlare.

«Be', io la penso come te.»

«Ti prego, non prendermi in giro», rispose Kay irritato.

«Ma no, dico sul serio. Lo sanno tutti che i professori di Prieston sono conservatori. Scommetto che sperano che la scienza non progredisca mai oltre le loro conoscenze. Chissà quante tesi eccellenti avranno strappato sulla base dei loro standard retrogradi.»

Quelle parole, pronunciate con grande sincerità e occhi lucidi, generarono perplessità in Kay che cercò quindi di analizzare lo sguardo di Cecil. I modelli a quattro cifre, in particolare modo i 2000, avevano la peculiare capacità di mostrare i pensieri attraverso le espressioni facciali. Mentre per i due cifre, come Ivan, questo era limitato a quattro emozioni principali – felicità, rabbia, tristezza e piacere –, i quattro cifre erano in grado di esprimere una gamma di emozioni infinita. Molto felice, un po' felice, felice appena, felice ma imbarazzato, felice ma pensieroso, felice al punto da essere triste, falsamente felice e così via. Anche Kay era in grado di farlo, ma non sempre riusciva a percepire tutte le sottili differenze tra le varie espressioni, cosa che un 2000 era in grado di fare. Uno di questi, con cui aveva frequentato un corso aveva infatti descritto le sue espressioni come “rigide”. Ovviamente per i modelli con meno cifre tutto ciò non accadeva.

Il volto di Cecil non sembrava suggerire alcuna presa in giro. Kay e Ivan erano entrambi confusi.

«Ci conosciamo?» chiese infine il primo dei due.

«Kay Histon, giusto?»

«Te l'ha appena detto Ivan.»

Cecil rise. «Conoscevo già il tuo nome. Io mi ricordo di te, tu no?»

«Sì, ehm, un po',» mentì Kay, sforzandosi di ricordare qualcosa.

Cecil era un modello standard con petto gonfio e sporgente, e curve perfette da capo a piedi. Quella era una delle due possibili sembianze che potevano assumere i 2000. L'altra presentava petto piatto, spalle larghe e un oggetto d'uso sconosciuto pendente tra le gambe. Fatta eccezione per l'aspetto esteriore e per la frequenza di suoni che generavano, le loro funzionalità erano identiche, perciò non c'era particolare necessità di distinzione tra i due. Come per la maggior parte dei 2000, Cecil indossava un rivestimento protettivo in metallo trasparente, che mostrava la pelle rosa sottostante. La testa era ricoperta di capelli corti, della lunghezza di circa tre centimetri. Finalmente a Kay venne in mente un'immagine di Cecil in un rivestimento d'oro.

«Cecil Evansche, giusto?»

«Te l'ha appena detto Ivan», rispose Cecil ridendo. «Sei sicuro di ricordarti di me? Non ci siamo mai parlati.»

«Certo che mi ricordo. Tu... indossavi del trucco dorato, mi sembra.»

I 2000 non passavano mai inosservati. In parte per il loro peculiare aspetto e in parte perché erano in pochi a frequentare l'università. Nonostante gli episodi di discriminazione fra modelli appartenessero ormai al passato, la società faticava a stare al passo con il cambiamento e molto spesso i 2000 finivano per non perseguire un'istruzione superiore. Molti studiosi trascuravano che quei robot venissero tagliati fuori da opportunità educative e culturali già dalla nascita, anzi affermavano che il loro livello di intelligenza fosse inferiore a quello di tutti i robot con più di due cifre. Anche Kay aveva subito discriminazioni, ma mai a quel livello. Infatti, gli bastava indossare una maschera per poter essere scambiato a prima vista per un tre cifre, cosa impossibile per i 2000, dato il loro corpo singolare. Solo quelli di colore nero

riuscivano a integrarsi meglio, perché avevano un colore comune a tutti gli altri robot.

Cecil annuì. «Esatto. Anch'io ho vissuto la fase in cui mi vergognavo della mia pelle, un po' come tutti i giovani. Spen-
devo tutta la mia paghetta per comprare il trucco dorato.
Che cosa stupida!»

«Fortuna che poi l'hai capito!» disse Ivan ridendo.

Kay trovò quella risata alquanto insensibile, ma d'altronde un due cifre non poteva fare di meglio. «A proposito, cosa intendevi prima per microrganismi?»

Fu Ivan a rispondere: «Materia organica».

«Materia organica?»

«Sì, una sostanza che non può essere utilizzata per la costruzione di macchine. Cecil studia biologia organica, la materia meno popolare di tutta Prieston. Le lezioni sono difficili, ci vuole una vita per laurearsi, la retta costa il doppio e i campioni da analizzare sono introvabili. Nessun robot con i circuiti sani se ne interesserebbe.»

«Ehm, intendi per caso... scienza dei materiali organici?» chiese Kay credendo di aver capito male.

«No, biologia organica», disse Cecil guardandolo dritto negli occhi, la pelle del viso era leggermente cambiata.

Kay pensava che quell'espressione fosse una strana reazione della cute in risposta all'agitazione. Era comprensibile la ragione per cui i quattro cifre venissero disprezzati dalla società. Quale azienda avrebbe affidato un ruolo di rilievo a un robot che esternava ogni minimo sentimento? Commercio, amministrazione, istruzione, politica, diplomazia... c'erano così tanti lavori per cui i quattro cifre erano inadeguati. La loro difficoltà di adattamento era uno dei principali motivi che li spingeva a diventare artisti o semplici operai.